

L'alta Valle Brembana

BOLLETTINO QUINDICINALE DELLE TRE VICARIE

ABBONAMENTI

Italia	L. 2.—
Estero	> 3.—
In blocco . . .	> 1.50
Sostenitore . .	> 3.—

L'immane conflagrazione mondiale è finita

La sospensione delle ostilità dell'Italia coll'Austria

Bollettino Ufficiale N. 1269
4 Novembre

In base alle condizioni dell'armistizio stipulate fra i plenipotenziari del Comando Supremo del R. Esercito italiano in nome di tutte le Potenze alleate e degli Stati Uniti di America, e i plenipotenziari dell'i. r. Comando Supremo austro-ungarico, le ostilità per terra, per mare e per l'aria, su tutti i fronti dell'Austria-Ungheria, sono state sospese dalle ore 15 di oggi, 4 novembre.

DAIAZ

L'armistizio colla Germania è firmato

PARIGI, 11. — L'armistizio è stato firmato alle sei di stamane. — Le ostilità sono state sospese alle ore 11. (Stefani).

COMANDO SUPREMO
11 Novembre

In seguito alla firma dell'armistizio con la Germania, le operazioni di guerra sono state sospese su tutte le fronti alle ore 11 di oggi, 11 novembre. DAIAZ.

Il testo dell'armistizio

PARIGI, 12. — Ecco il testo della convenzione d'armistizio con la Germania. Tra il Maresciallo Foch, Comandante in capo degli eserciti alleati, stipulante in nome delle Potenze alleate ed associate, assistito dall'Ammiraglio Wejniss First S. E. Alord, da una parte, e il Segretario di Stato Herzberg, presidente della Delegation tedesca, l'Inviato straordinario e ministro plenipotenziario conte Oederlof, il generale di stato maggiore Winterfeldt, il capitano di Vascello Wansolow, muniti di poter regolare ed oggettivo del gradimento del Cancelliere tedesco, dall'altra parte, fu concluso un armistizio alle seguenti condizioni:

SUL FRONTE D'OCCIDENTE.

Primo. Cessazione delle ostilità in terra e in aria sei ore dopo la firma dell'armistizio.
Secondo. Sgombero immediato dei paesi invasi Belgio, Francia, Lussemburgo, nonché dell'Alsazia Lorena, in modo da essere effettuato entro 15 giorni a datare dalla firma dell'armistizio; le truppe tedesche che non avessero sgombrato i territori suddetti entro il termine fissato, sarebbero state prigioniere di guerra. L'occupazione da parte dell'insigne delle truppe alleate e degli Stati Uniti dei suddetti paesi seguirà la marcia dello sgombero. Tutti i movimenti di sgombero e di occupazione saranno regolati dalla nota allegata al numero uno, fissata dal momento della firma dell'armistizio.
Terzo. Rimpatrio da cominciare immediatamente e da terminare entro il termine di quindici giorni, di tutti gli abitanti dei paesi suddetti. (Compresi gli ostaggi, i prevenuti e i condannati).
Quarto. Abbandono da parte degli eserciti tedeschi del seguente materiale da guerra in buono stato: 5000 cannoni, 250 pesanti e 2500 da campagna; 25.000 mitragliatrici, 3000 minenwerfers, 1700 aeroplani da caccia e da bombardamento; in primo luogo tutti D. 7 e tutti gli aeroplani

da bombardamento notturno, da consegnare sul posto alle truppe alleate e degli Stati Uniti nelle condizioni e nei termini fissati alla nota annessa al N. 1, stipulata al momento della firma dell'armistizio.

Quinto. Sgombero del paese della riva sinistra del Reno da parte delle truppe tedesche. I paesi della riva sinistra del Reno saranno amministrati dalle autorità locali sotto il controllo delle truppe d'occupazione alleate e degli Stati Uniti. Le truppe alleate e degli Stati Uniti assicureranno l'occupazione di questi paesi con guarnigioni che terranno i principali punti di passaggio del Reno (Magonza, Coblenza, Colonia), con teste di ponte in tali località di trenta chilometri di raggio sulla riva destra e con guarnigioni che terranno anche i punti strategici della regione. Una zona neutra sarà riservata sulla riva destra del Reno tra il fiume e la linea tracciata parallelamente alle teste di ponte ed al corso del fiume a dieci chilometri di distanza dalla frontiera clandestina sino alla frontiera svizzera. Lo sgombero da parte del nemico dei paesi del Reno sulla riva sinistra e sulla riva destra sarà regolato in modo da essere realizzato entro il termine di altri 16 giorni, cioè 31 giorni dopo la firma dell'armistizio. Tutti i movimenti dello sgombero e dell'occupazione saranno regolati dalla nota annessa al N. 1 stipulata al momento della firma dell'armistizio.

Sesto. In tutti i territori sgomberati dal nemico è proibito qualsiasi sgombero di abitanti e non sarà fatto alcun danno o pregiudizio contro le persone o la proprietà degli abitanti. Nessuno sarà processato per delitto di partecipazione a guerre di guerra anteriori alla firma dell'armistizio. Non sarà fatta alcuna distruzione di sorta. Le in-

provviste militari, viveri, munizioni, vestimenta che non fossero stati asportati entro il termine fissato per lo sgombero. I depositi di viveri di qualsiasi natura destinati alla popolazione civile, il bestiame, ecc., dovranno essere lasciati sul posto. Non sarà presa alcuna misura generale o d'ordine ufficiale che abbia come conseguenza la svalutazione degli stabilimenti industriali o la riduzione del loro personale.

Settimo. Le vie ed i mezzi di comunicazione di qualsiasi natura, ferrovia, vie navigabili, strade, ponti, telegrafi, telefoni non devono subire alcuna deteriorazione. Il personale civile e militare attualmente in servizio vi sarà mantenuto. Saranno consegnate alle Potenze associate: 5000 locomotive montate, 150.000 vagoni in buono stato di circolazione e provvedimenti di tutti i pezzi di ricambio ed accessori necessari, nei termini particolarmente fissati nell'annesso N. 2, e che non potranno essere superiori a 31 giorni. Saranno inoltre consegnati 5000 camion, automobili, in buono stato, entro il termine di 30 giorni. Entro il termine di 31 giorni le ferrovie dell'Alsazia Lorena saranno consegnate dotate di tutto il personale e il materiale addebita organicamente a questa rete; inoltre il materiale necessario all'esercizio ferroviario nei paesi della riva sinistra del Reno sarà lasciato sul posto. Tutte le provviste di carbone e materiali di manutenzione ed i materiali per vie, segnali, officine saranno lasciati sul posto. La manutenzione di queste provviste sarà a carico della Germania, per ciò che riguarda l'esercizio delle strade di comunicazione nel paese della riva sinistra del Reno. Tutti i battoni presi agli alleati saranno restituiti. I particolari di tali norme sono fissati nell'annesso N. 2.

Ottavo. Il Governo sarà tenuto a segnalare entro il termine di 48 ore dalla firma dell'armistizio tutte le mine e dispositivi ad ordlogoria posti sui territori sgomberati dalle truppe tedesche e a facilitarne la ricerca e la distruzione. Esso segnalnerà inoltre tutte le disposizioni nocive che fossero state prese, come avvelenamenti o inquinamenti di sorgenti, pozzi, ecc.; tutto ciò sotto pena di rimpresaglie.

Nono. Il diritto di requisizione sarà esercitato dagli eserciti alleati e degli Stati Uniti in tutti i territori occupati, salvo a pagare il conto a chi di diritto. Il mantenimento delle truppe di occupazione nei paesi del Reno, esclusa l'Alsazia Lorena, sarà a carico del Governo tedesco.

Decimo. Rimpatrio immediato, senza reciprocità, nelle condizioni particolari da regolare, di tutti i prigionieri di guerra com-

presivi i prevenuti o condannati alleati e degli Stati Uniti. La Potenze alleate e gli Stati Uniti potranno disporre come meglio crederanno. Questa condizione annulla le condizioni anteriori circa lo scambio di prigionieri, compresa quella del luglio 1918 in corso di ratifica. Tuttavia il rimpatrio dei prigionieri tedeschi di guerra internati in Olanda e in Svizzera continuerà come prima. Il rimpatrio dei prigionieri sarà regolato sulla conclusione dei preliminari di pace.

Undicesimo. Gli ammalati, i feriti, gli incurabili lasciati sui territori sgomberati dagli eserciti tedeschi saranno curati da personale tedesco, che sarà lasciato sul posto con il materiale necessario.

SULLE FRONTIERE ORIENTALI TEDESCHE

Dodicesimo. Tutte le truppe tedesche che si trovano attualmente nei territori che facevano parte prima della guerra dell'Austria Ungheria, della Rumania e della Turchia devono immediatamente rientrare entro le frontiere tedesche quali erano al 1. agosto 1914. Tutte le truppe tedesche che attualmente si trovano nei territori che facevano parte prima della guerra della Russia dovranno pure rientrare entro le frontiere tedesche suddette appena gli alleati riterranno giunto il momento, tenendo conto della situazione interna di questi territori.

Tredicesimo. Inizio immediato dello sgombero da parte delle truppe tedesche e richiami di tutti gli istruttori, prigionieri, agenti civili e militari tedeschi che si trovano sul posto russo (nelle frontiere del 1. agosto 1914).

Quattordicesimo. Cessazione immediata da parte delle truppe tedesche di qualsiasi requisizione, sequestro o misura coercitiva per procurarsi riserve a destinazione della Germania, in Russia e in Romania, nelle loro frontiere del 1. agosto 1914.

Quindicesimo. Rinuncia ai trattati di complementari.

Sedicesimo. Gli alleati avranno libero accesso ai territori sgomberati dai tedeschi sulle frontiere orientali, sia per Danzica sia per la Vistola, per poter vettoviaggiare le popolazioni ed allo scopo di mantenerne l'ordine.

NELL'AFRICA ORIENTALE.

Diciassettesimo. Sgombero di tutte le forze tedesche operanti nell'Africa orientale nei termini fissati dagli alleati.

CLAUSOLE GENERALI.

Diciottesimo. Rimpatrio senza reciprocità entro il termine massimo di un mese, nelle condizioni particolari da fissare, di tutti gli internati civili compresi gli ostaggi, i prevenuti e condannati appartenenti a Potenze alleate ed associate, oltre quelli enumerati nell'art. 3.

CLAUSOLE FINANZIARIE.

Diciannovesimo. Con riserva di qualsiasi ulteriore rivedicazione e reclamo da parte degli alleati e degli Stati Uniti a riparaazione dei danni per la durata dell'armistizio nulla sarà distratto dal nemico dei valori pubblici che possono servire agli alleati come pegno per il ricupero delle riparazioni. Restituzione immediata della riserva della banca nazionale del Belgio ed in generale consegna immediata di tutti i documenti contanti, valori (mobiliari e fiduciari con emissione) attinenti agli interessi pubblici nei paesi invasi. Restituzione dell'oro russo e rumeno preso dai tedeschi e ad essi consegnato. Questo oro sarà preso in consegna dagli alleati sino alla firma della pace.

CLAUSOLE NAVALI.

Ventesimo. Cessazione immediata di ogni ostilità sul mare; indicazione precisa della situazione e dei movimenti delle navi tedesche. I neutrali saranno avvisati della libertà concessa alla navigazione della marina da guerra e mercantile alleate ed associate in tutte le acque territoriali senza sollevare la questione della neutralità.

Ventunesimo. Restituzione senza reciprocità di tutti i prigionieri di guerra, della marina da guerra e mercantile delle potenze alleate ed associate in potere dei tedeschi.

Ventiduesimo. Conseguenza agli alleati ed agli Stati Uniti di tutti i sottomarini (compresi tutti gli incrociatori sottomarini e tutti i posamine) attualmente esistenti con il loro armamento ed equipaggiamento al completo nei porti indicati dagli alleati e dagli Stati Uniti. Quelli che non possono prendere il mare saranno disarmati del per-

sonale e del materiale e dovranno rimanere sotto la sorveglianza degli alleati e degli Stati Uniti. I sottomarini che sono pronti a prendere il mare saranno tenuti in istato di lasciare i porti tedeschi appena riceveranno ordine con radiotelegramma per il loro viaggio al posto fissato per la consegna e gli altri al più presto possibile. Le condizioni di questo articolo saranno eseguite entro il termine di 11 giorni dalla firma dell'armistizio.

Ventitreesimo. Le navi da guerra di superficie tedesche che saranno designate dagli alleati e dagli Stati Uniti saranno immediatamente disarmate e poi internate in porti neutrali, e in mancanza in porti alleati fissati dagli Stati Uniti e dagli alleati. Esso rimarranno sotto la sorveglianza degli alleati e degli Stati Uniti. A bordo saranno lasciati soltanto dei distaccamenti di guardia. Gli alleati sceglieranno sei incrociatori di battaglia, dieci corazzate di squadra, otto incrociatori leggeri (dei quali due posamine), cinque cacciatorpediniere dei tipi più recenti. Tutte le altre navi da guerra (compresi quelle fluviali) dovranno essere riunite, completamente disarmate nelle basi navali designate dagli alleati e dagli Stati Uniti. L'armamento militare di tutte le navi della flotta ausiliaria sarà sbarcato. Tutte le navi designate per essere internate saranno pronte a lasciare i porti tedeschi sette giorni dopo la firma dell'armistizio. Le indicazioni per il viaggio saranno indicate per mezzo della telegrafia senza fili.

Ventiquattresimo. Diritto per gli alleati e per gli Stati Uniti, al di fuori delle acque territoriali tedesche, di dragare tutti i campi di mine e di distruggere le ostruzioni poste dalla Germania e delle quali dovrà essere loro indicato il sito.

Ventiquinquesimo. Libera entrata ed uscita dal Baltico per le marine da guerra e mercantili delle Potenze alleate ed associate. Essa sarà assicurata con l'occupazione di tutti i porti, opere, batterie, difese di ogni natura tedesche, che tendano a distruggere tutte le mine ed ostruzioni entro e fuori le acque territoriali tedesche. I piani ed il sito esatto saranno forniti dalla Germania, che non potrà sollevare alcuna questione di neutralità.

Ventiseiesimo. Mantenimento del blocco da parte delle Potenze alleate e associate nelle attuali condizioni. Le navi mercantili tedesche che si trovano in mare sono suscettibili di cattura. Gli alleati e gli Stati Uniti prendono in considerazione il vettoviaggiamento della Germania durante l'armistizio nella misura riconosciuta necessaria.

Ventitreesimo. Raggruppamento al immobilizzazione nelle basi tedesche designate dagli alleati e dagli Stati Uniti di tutte le forze aeree.

Ventottesimo. Abbandono da parte della Germania sul posto ed intatto di tutto il materiale di porto e di navigazione fluviale, di tutte le navi mercantili, rimorchiatori e areoni, di tutti gli apparecchi, materiale e provviste di aeronautica marittima, di tutto le armi, apparecchi, provviste di ogni sorta, nello evacuare la costa ed i porti belgi.

Ventunesimo. Sgombero di tutti i petti del Mar Nero da parte della Germania o consegna agli alleati e agli Stati Uniti di tutte le navi da guerra russe sequestrate dai tedeschi nel Mar Nero. Liberazione di tutte le navi mercantili neutrali sequestrate. Consegna di tutto il materiale da guerra od altro sequestrato in quei porti ed abbandono del materiale tedesco enumerato nella clausola num. 28.

Trentesimo. Restituzione senza reciprocità nei porti designati dagli alleati e dagli Stati Uniti di tutto la navi mercantili appartenenti alle Potenze alleate ed associate attualmente in potere della Germania.

Trentunesimo. E' vietata qualsiasi distruzione di navi e di materiale prima dello sgombero, della consegna e della restituzione.

Trentaduesimo. Il Governo tedesco notificherà formalmente a tutti i Governi neutrali e specialmente ai Governi di Norvegia, Svezia, Danimarca e Olanda che tutte le restrizioni imposte al traffico delle loro navi colle Potenze alleate ed associate sia dallo stesso Governo tedesco, sia da imprese tedesche private, sia in cambio di concessioni definite come esportazione militare per costruzioni navali, sono immediatamente annullate.

Trentatreesimo. Nessun passaggio di navi mercantili tedesche di qualsiasi specie sotto qualsiasi bandiera neutrale potrà aver luogo dopo la firma dell'armistizio.

LA DURATA DELL'ARMISTIZIO.

Trentaquattresimo. La durata dell'armistizio è fissata in 36 giorni, con facoltà di proroga. Durante questo tempo, se le clausole non sono eseguite, l'armistizio può essere denunciato da una delle parti contraenti, che dovrà dare un preavviso di 48 ore. Resta inteso che la esecuzione degli articoli 3 e 28 non darà luogo a denuncia dell'armistizio per insufficienza di esecuzione nei termini fissati che nel caso di malafede nella esecuzione. Per assicurare nel miglior modo la esecuzione della presente convenzione è ammesso il principio di una commissione d'armistizio internazionale permanente. Questa commissione funzionerà sotto l'alta autorità del comando supremo militare e navale degli eserciti alleati.

Questo armistizio fu firmato l'11 novembre 1918 alle ore 5 (ora francese) Firmato: Foch, Woytiss, Erzberger, Ohendorff, Winderfeld e Wanselow.

Redenzione

In alto, in mezzo ad un'aureola di benedizioni e di luce aleggia lo spirito dei nostri morti che sentono l'impulso della Patria redenta. Vedono e sentono come noi lo slancio che nasce da una spontanea manifestazione di vita, provano l'entusiasmo febbrile che volge attraverso una eco di gloria portata in alto, in alto da una eccelsa circonvoluzione di canti alteri e vigorosi. E' il canto della Patria libera che scioglie al vento il suo stendardo e la sua gloria; sono i sussulti della libertà che sviluppano le loro espressioni in mezzo ad un serto sfogorante di superbi affetti, di entusiasmi febbrili, di potenze nuove.

E i nostri morti, dall'alto, osservano le fulgide espressioni della Patria! Accolgono nelle fauste misericordie delle loro ombre benedette la eco del grido di libertà scaturito ieri dai loro petti rigogliosi e gagliardi. E lo spirito loro e la loro pace di gloria, condensate in un grande potere di vita e di morte, guardano insieme al nostro vessillo, che spiegato al vento prende forma smagliante e purifica un atto di debolezza ormai sepolto nel silenzio di epoche passate.

O morti, o sante memorie, con la vostra fermezza, con la vostra fede e col vostro olocausto avete fatto trionfare il diritto e la libertà di un popolo con la vostra vita e con la vostra conoscenza della Patria.

Il popolo tutto e tutti i soldati, obbedendo alla voce del nostro gran Re, al genio della guerra, fusero in un unico potere volitivo di fede e di forza le essenze dell'animo loro, dimentico delle privazioni, divenendo così « un Esercito solo ». E questo Esercito, insieme, ha saputo lottare e soffrire. Ha saputo lottare sempre, serenamente e continuamente, fino a raggiungere la meta sublime. Queste milioni di volontà, fatte una da un unico scopo, da un unico grande ideale, sorrette dalla stessa coscienza del dovere, hanno saputo combattere le loro battaglie poste su vie divergenti che il sentimento pulsante della vittoria fece convergere.

E così oggi sulla torre di S. Giusto, sul castello del Buon Consiglio, su tutte le case di Trento e di Trieste, nostre fulgide aspirazioni ormai raggiunte, ridda al vento la nostra bandiera di pace di guerra, e un nome, un alma nome rompe gli eterni silenzi dell'Alpe e gli echi lo ripetono a distesa: Italia, Italia! come ritmo di giocondanza, di baldo giuramento.

E questo ritmo emanato da un sentimento aere e puro si sperde nell'eremo fatto di lucido basalto ove finirono gli ultimi spalti di guerra.

O S. Bernardo sì caro all'aquila, dente irto del Cervino quale faro candido risplendente sul pallido vespro; o Sempione dal provvido martello del progresso già mosso, tu dal culmine ferrigno o Monviso, e tu Adamello dal nostro sangue bagnato; o Rezi sublimi al varco, bei giochi Lessini, nido di falchi veloci, ove fremono pini eterni; a Carniche, spie delle convalli; o fulve Dolomiti scolpite come maghe in lubriche folie; voi balze che il gran nome di Cesare serbate, figlio indomito d'Italia, benedette dal poeta contro le turpi profanazioni; e voi Trento vanto delle Alpi, Trieste amore dei flutti, voi tolte finalmente e finalmente nostre per ingente mercede di sangue, non subite più le vili profanazioni dei secoli passati. Fate preda e contaminate dal barbaro invasore vi manteneste sempre superbe, sovrane, immacolate e forti guardando sicura col candido occhio tranquillo la vostra terra ed il vostro mare sperdenti con curva lontana ai confini dell'orizzonte.

O tu, Trento, fido guardiano dei candidi baluardi contro cui la bieca frode non avrà più ire ed a cui volgo il mio pensiero, lascia l'arme ma monta la guardia al grande verdissimo paese infausto ai barbari ma dolce al tirso ed all'aratro.

Guarda! Qui la somma di gloria di sangue seppa il vasto piano, ma il bel giardino un di sterile al servaggio, ecco come, in un blando sorriso di luce e di forza riconsaora ora il suo maggio.

Branzi, novembre 1918.

Luigi Villani, Brigadiere nei RR. CC.

I NEMICI DI DIO

E' cosa assai grave; a I Ivorno si è scoperta una Associazione fra i nemici di Dio.

Proprio mentre l'America, l'Inghilterra, la Francia indicava ufficialmente preghiere pubbliche a Dio Onnipotente per il felice esito della guerra; mentre l'Olanda mette a capo del ministero un eminente uomo del partito cattolico; mentre la Serbia stessa stabilisce l'istruzione religiosa nelle scuole dello stato; mentre dappertutto già si studiano progetti per ri edificare e restaurare le chiese distrutte; mentre si constatano che i soldati più coraggiosi sono i devoti, saltano fuori dai capibanda e dei canaglia, a professarsi nemici di Dio, costretti nello stesso tempo a gridare: viva l'America, viva l'Inghilterra, viva la Francia.

Questi pigmei sarebbero ridicoli se non ci facessero compassione!

Ma infine chi sono questi miserabili che si dichiarano nemici di Dio e perchè si dichiarano tali?

Vedete, per esempio, in Francia i Bolo Pascià, i Caillaux, i Malvy i Faure ecc. tutta razza di framassonacci che sono stati e sono sotto processo per alto tradimento della patria? Ecco i nemici di Dio

Vedete il prof. Bossi che cerca di mandar in prigione il Vescovo di Albenga per disfattismo ed ora è sospeso per due anni dallo stipendio e dall'insegnamento per disordini amministrativi e porcherie commesse? E' un nemico di Dio.

Vedete gli assassini che assalgono i galantuomini e li spogliano anche uccidendoli? Sono i nemici di Dio.

Vedete quelli che, venduti al nemico, hanno fatto saltare la Brin? Sono i nemici di Dio.

Vedete i traditori di Caporetto? Sono i nemici di Dio.

Nemici di Dio i biscazzieri, i suicidi disperati; i nemici di Dio, venditori di carne umana, nemici di Dio i furfanti d'ogni genere che continuamente va caricandosi di delitti, di scandali e di disordini i più spaventosi.

Vorreste voi, lettori carissimi appartenere a codesto disonorato esercito dei nemici di Dio? Eppure è così; non troverete un galantuomo, un onesto, un leale, un giusto che si dica nemico di Dio.

Ma perchè poi sono nemici di Dio e come tali ci tengono a dichiararsi? Nemici dei briganti, degli assassini, dei ladri, degli sporaccioni, degli strozzini, dei tarabutti, dei teppisti no, non si dichiarano mai, anzi li acclamano e dedicano a loro vie, piazze monumenti; nemici di Dio, sì. Ma perchè? ripetiamo.

Perchè Iddio condanna i furti e i delitti, le iniquità di ogni sorta, le schifozze e turpitudini alle quali vogliono abbandonarsi. Ecco il perchè.

Perchè Iddio è contrario ai prepotenti, agli imbrogliatori, ai lupi, agli impostori, ai ladri. Ecco il vero ed unico motivo.

Se oggi Iddio — per impossibile — abolisse il decalogo, o solo togliesse via il 6 e il 7 comandamento, credete; tutti i nemici di Dio diventerebbero ad un tratto i suoi primi amici e non cesserebbero di lodarlo e di esaltarlo. Sono i Comandamenti del decalogo, e specialmente il 6 e 7 che li fanno fremere di rabbia e trangugiare saliva amara.

Questa la verità assoluta che tutti possono capire e nessuno può smentire. Ci sarà da fidarsi dunque di questi nemici di Dio? Potremo mettere nelle loro mani i nostri affari, la nostra pelle i segreti del nostro cuore?

Via, dunque, amatissimi lettori, fatela conoscere questa verità anche a quelli che non vogliono conoscerla, fatela vedere anche ai ciechi che non vogliono vedere, fatela sentire anche ai sordi che non vogliono sentire. Tutti sappiano e conoscano chi sono i nemici di Dio e perchè sono nemici di Dio.

Diffondete L'ALTA VALLE BREMBANA

Il Novembre.

E' il mese dei morti. Purtroppo questo anno abbiamo motivi maggiori degli altri anni per ricordarci dei defunti, data la quantità di essi repentinamente moltiplicata in questi ultimi giorni. Chi non ricorda volentieri i propri cari passati all'eternità? Chi non si sente unito intimamente ad essi, come quando trovavansi sulla terra? Il domma più bello e più consolante della nostra Religione è quello di avvicinarsi ancora con vincoli indissolubili ai cari che ci hanno preceduti nella tomba. Il padre che muore dice ai figli: Ci rivedremo ancora, lo sposo, la sposa, i figli, i parenti

sentono meno lo strazio della separazione, sapendo che questo è solo per pochi anni. Grazie, Chiesa Santa, di questo benefico domma, grazie, esso ci conforta, ci fa sperare, ci anima e ci riempie di consolazioni. E' solo l'empio, che avendo bandito da sé ogni idea di vita futura, considera la morte come il peggiore dei castighi che Dio infligga all'uomo e non sa sollevare il capo in alto e sperare in giorni migliori che dureranno in eterno.

Salve, dunque, mese di novembre, coglieremo il grisantemo della preghiera per depositarlo sulla tomba dei nostri cari, in segno di amore e di gratitudine.

Cronaca dell'Alta Valle

AVERARA.

20 ottobre 1918.

L'influenza ha fatto pur troppo la sua comparsa anche nel nostro paesello. Fortunatamente la malattia è benigna; molti gli ammalati, ma fino ad oggi nessuna vittima.

Il soldato Angelo Baschenis di Giuseppe a soli 18 anni, colpito da male crudele e repentino, morì nell'ospedale di Vignola (Modena). Sia di conforto ai desolati genitori il pensiero che al loro caro figliuolo non saranno mancati né i soccorsi materiali, né i conforti di nostra Santa Religione, e che ora egli pregherà per loro, per fratello soldato e per tutti i suoi cari.

Alla desolata famiglia le nostre condoglianze.

La mamma del nostro Rev. Economo Don Melchiorre Personeni, che ha dovuto sottostare ad un'operazione chirurgica è in via di guarigione.

All'ottima Signora congratulazioni ed auguri.

BRANZI.

L'epidemia (Influenza) scoppiata tra noi sul principio di ottobre, pareva da prima di forme benigne e non allarmanti, ma verso la metà del mese a causa del tempaccio umido e nebbioso, il male prese uno sviluppo tale, da produrre in poco più di due settimane ben 20 vittime fra bambini e adulti. Dei bambini ne morirono quattro in tutto. Non presentiamo il lungo elenco dei morti per non impressionare chi è lontano. Solo ci accontenteremo di porre sulla tomba degli scomparsi il fiore delle nostre preghiere e di lasciarvi cadere le nostre lacrime. Le famiglie più terribilmente colpite furono quelle di Midali Felice in cui furono fatte tre vittime: il padre e due figli adulti; di Pedretti fu Giovanni, scomparsa la madre e una figlia quarantenne, di Pedretti Francesco con la scomparsa di due figlie adulte. Una vittima più di tutte rimpianta, per la sua qualità e per la sua posizione in mezzo a noi, fu quella di Suor Fedele la giovane Superiora del nostro Asilo. Colpita dal male il giorno 19 soccombette il giorno 24, dopo due giorni di penosa agonia. Quando comprese la gravità del suo male fece l'offerta della propria vita a Dio, mettendosi completamente nelle sue mani, al punto da insinuare in chi l'assisteva che non pregassero per la sua guarigione, ma perchè Iddio le desse la grazia di sottomettersi ai suoi voleri. La sua morte non fu che la sintesi della sua vita sempre rassegnata in Dio. Non è facile dire qui il grande cordoglio sollevato specialmente tra le giovani branzeri per le quali la Superiora era consigliera, amica e maestra, i suoi funerali furono un vero trionfo. Intorno alla sua bara furono sparse molte lacrime e recitate molte preci. Tre grandi corone di fiori simboleggiavano le sue virtù e dicevano tutta la espressione dell'immenso dolore di chi le aveva intrecciate. Due figliuole posero alla Superiora a nome di tutte le giovani e di tutta la popolazione l'addio e il ringraziamento del molto bene operato tra noi.

La figura della buona, pia e zelante Superiora non scomparirà così facilmente da noi, essa vivrà con le sue elette virtù e coi suoi esempi di pietà, di bontà, di sacrificio. Era un'anima bella, aperta, sincera e pronta a qualunque sacrificio che le venisse imposto dai suoi Superiori.

Le Suore, sue dipendenti, piansero la



ALL'ANIMA DEL SOLDATO

REGAZZONI ANTONIO fu ANTONIO

NATO IN VALTORTA IL 9 NOVEMBRE 1882
DA CRUDEL MORBO COLPITO CESSAVA DI VIVERE
A BRUSAPORTO DI CASTELFRANCO VENEZO
IL 7 DI OTTOBRE 1918
LA MADRE INFERMA ED I PARENTI CHIEDONO
REQUIEM

Grande entusiasmo in tutta la Valle
Le campane annunciano la duplice Vittoria

Gli echi dei grandi avvenimenti sono giunti fino a noi ed hanno destato un senso di profonda emozione e di intenso entusiasmo.

L'Alta Valle Brembana non fu seconda a nessuna valle nella manifestazione dei suoi sentimenti patriottici. Anche nei momenti più tetri, anche quando la partita sembrava perduta, non venne mai meno lo spirito di resistenza interna tanto raccomandato da Orlando allora e si sperò sempre, animati in ciò dalle persone più autorevoli del mandamento. Non ha torto il nostro caro Deputato on. Belotti di dire che quando viene in Alta Valle fa come un bagno salutare, perchè veramente la popolazione di qui fu sempre superiore ad ogni elogio.

Giustificato quindi lo scoppio della gioia, dell'entusiasmo che investe ogni persona e la fa gridare: W. l'Italia! Non è forse questa la terra dei Calvi e di tanti altri che morendo sulle alpi gridavano: W. l'Italia? Ora questo grido è intenso, spontaneo e sinteticizza tutti i sentimenti che dominano internamente. Le campane suonano a distesa, a festa, ogni paesello è ripieno del suono lieto che ripete a tutta la grande, la storica data.

Il tricolore sventola, sventola ai raggi del sole, radioso di gloria; anch'esso ripete l'inno che viene con maggior efficacia cantato in Chiesa in ringraziamento, l'inno vecchio, maestoso della Chiesa Ambrosiana e che significa lo slancio, il fervore, la fede di centinaia di migliaia di persone al Dio grande degli eserciti e delle vittorie. Il Te Deum, tanto desiderato e atteso con intensità, finalmente prorompe, prorompe come un fiume a cui fu tolta la diga, come una valanga che precipita dal monte e travolge ogni cosa. Quanto è giusto questo canto, oggi in cui la Provvidenza si è così apertamente manifestata per diritto e per la giustizia. Oh! le anime piccine che per un momento dubitarono di Dio, si ricredano; Dio dirige i popoli e le nazioni. L'America fece pubbliche preghiere indette dal Governo, così in Inghilterra, l'Italia e la Francia pregarono ed ora chi può dubitare che la vittoria così improvvisa, così vasta non è stata ottenuta anche e principalmente dalla preghiera?

Sì, gridiamo: Viva l'Italia!, ma sia grido non disgiunto dal ringraziamento a Dio, autore delle vittorie.

B.

VALNEGRA

sua scomparsa immatura e offrono al Signore, come suffragio alla sua bell'anima, il loro grande dolore.

Dal Cielo benedice a tutti noi, ai bambini che amava tanto ed a quanti ha conosciuto sulla terra e ha amato nel Signore.

CARONA.

Anche il nostro paese tanto salubre e meta agognata di non pochi villeggianti è stato visitato dalla grippe spagnola. I colpiti, complessivamente, si aggirano intorno a duecento, ma per lo più di forma leggera.

Molti si sono già rimessi, altri sono in via di guarigione.

Il morbo però ha fatto quattro vittime: Bagini Maddalena di Giovanni, Vanini Maria (Colombe), Riceputi Vanini Angela, Migliorini Adele di Pio.

Speriamo che la malattia non infierisca più oltre e non provochi nuovi lutti. E' morto anche Rossi Luigi da Fiumenero, per un carcinoma al ventricolo.

RONCOBELLO.

LA GRIPPE, la strana e cruda febbre che serpeggia ovunque, è arrivata anche in quest'angolo remoto e vi ha fatto una vittima lagrimata. La giovane sposa Virginia Gervasoni in Milesi, colpita dalla febbre epidemica contrasse una bronco-polmonite, che in brevi giorni la portò in fin di vita. La poverina ebbe lucida visione del suo stato e vi si rassegnò con fermezza e serenità commovente ed edificante. — Lascia nel pianto il suo Giuseppe, che si trova al fronte, e due teneri bambini, che si trovano però in buone mani. La nonna e le zie faranno ad essi da mamma ed essa li assisterà dal Cielo. Alle due rispettive famiglie straziate da tanta sventura le nostre sentite condoglianze, a quell'anima buona le nostre preci suffraganti.

UNA PROPOSTA facciamo alle popolazioni di Roncobello e di Baresi. I padri nostri hanno eretto la Cappella di S. Rocco, là su quella rupe maestosa che dà sul torrente *Secca*, nel punto dove i due Comuni confinano. E l'hanno eretta allorché tra questi paesi infieriva un terribile morbo che mieteva tante vittime, affinché il grande Santo lo arrestasse. Quella Cappella, voto e monumento della fede dei nostri antichi trovatisi ora in istato compassionevole ed ha bisogno di restauri. — Non sarebbe questo il momento di riavviare la fede di cui quella Cappella ci parla e di rinnovare a S. Rocco il voto perché cessi tra la gente nostra il nuovo e pur grande morbo? E decidere allo scopo di effettuare le riparazioni, che ne sono reclamate? Giriamo l'idea a chi di spettanza e vedremo se sarà presa nella considerazione che si merita.

In paese vi sono ancora parecchi malati, ma per ora non gravi.

UN BRAVO DI CUORE al soldato Milesi Attilio di Giovanni (Cornela) che colla sua diligenza ed inappuntabilità nel compiere i suoi doveri di militare ha meritato la Croce per merito di guerra.

CRABUCHELLO

In pochi giorni tre nuovi lutti sono venuti a colpire il nostro piccolo paese:

Riceputi Giuseppe dopo un mese di malattia spirava con la pace dell'uomo giusto l'anima sua il giorno 6 ottobre.

Midali Maddalena coniugata a Cattaneo Angelo (Tri) dopo pochi giorni di malattia lasciava nel dolore e nel pianto il marito ed i numerosi figliuoli e se ne volava al cielo il giorno 20 ottobre.

Vanini Lucia vedova a Monaci Aquilino colpita fulmineamente dalla insidiosa malattia che serpeggia nei nostri paesi, a soli 26 anni cambiava la terra col cielo il giorno 24 ottobre.

Nel mentre innalziamo le nostre preghiere a suffragio dei tre cari defunti, porgiamo agli addolorati parenti le nostre condoglianze.

Molti sono ancora gli ammalati nel nostro paese, ma tutti in via di guarigione, la quale ben di cuore a tutti auguriamo completa.

I nostri militari tutti hanno scritto dando buone notizie.

La famiglia Traini Alessandro fu dolorosamente colpita per la morte avvenuta in pochi giorni della giovinetta Rita. Aveva appena compiuto gli studi tecnici e si apprestava ad incominciare le normali. Di ingegno aperto e vivace, faceva sperare in ottima riuscita e i genitori si ripromettevano di vederla presto con la patente di maestra. Il morbo di questi tempi, la strappò si può dire improvvisamente. Era di costumi illibati e profondamente cristiana, per cui i genitori possono confortarsi di avere in Cielo un Angelo che pregherà per loro e per i figli combattenti. Porgiamo le nostre più vive e sentite condoglianze ai genitori e al R. Rettore D. Carlo Traini, suo zio.

La Direzione dell'A. V. B. porge pure vivissime condoglianze per tanta perdita.

VALTORTA

Un fiero morbo ci ha rapito due cari soldati: Regazzoni Antonio fu Antonio, di anni 36, decesso in zona di guerra il 7 andante e Milesi Pietro di Giovanni, d'anni 22, morto a Dongo il 12 corrente. Il Signore conforti i parenti con la speranza di raggiungerli in cielo.

CONDOGLIANZE

Al R. Vicario Spirituale di Carona, D. Samuele Guerini, porgiamo vive condoglianze per la perdita del suo ottimo padre. Era uomo oltre i settanta anni, di una vita così altamente e sentitamente cristiana da riuscire di esempio alle stesse persone consacrate. Si comunicava tutti i giorni e pregava si può dire continuamente. Alla morte andò incontro sorridente, come a quella che per lui significava lo scioglimento dei lacci mortali per essere introdotto negli eterni tabernacoli. Tutto ciò deve riuscire di altissimo conforto per figlio D. Guerini, al cui dolore partecipiamo di vero cuore.

Il nostro R. Parroco sta meglio. Tutta Valnegra ha trepidato per lui ed ha seguito con preoccupazione le fasi della malattia ed esulta oggi sapendolo fuor di pericolo e fa voti perché presto ritorni al suo ministero sacerdotale e parrocchiale.

L'influenza in Valle

Da notizie raccolte apprendemmo che la influenza infierisce anche tra noi nel mese scorso, né si può dire del tutto spenta. Però mentre scriviamo pare che il morbo vada scemando e si presenti sotto forme più miti. Alcuni paesi furono colpiti in modo assai forte, strappando vittime numerose. Fra i più colpiti furono: Lenno, Branzi, Piazza, Carona ed Averara. Certo ad intensificare il morbo, valse il tempaccio umido e piovoso di quasi tutto l'ottobre, tanto che collo spuntare di giorni sereni, il male si mitigò alquanto.

I medici sono d'accordo nel ritenere che l'attuale epidemia non differenzia sostanzialmente dalla influenza del '90, forse più accentuata oggi per le condizioni di vita più difficile e per mancanza di mezzi di sostentamento. Si è però constatato che le persone le quali sottostanno scrupolosamente alle prescrizioni mediche e curano la malattia in sul malessere, facilmente si rimettono. Vale anche qui l'antico proverbio latino: *Principiis esta sero medicina paratur*; badate a curare i primi principii del male, altrimenti sarà troppo tardi la medicina.

La separazione degli ammalati dai sani è assolutamente necessaria, se non si vuole che il male faccia rapidi progressi e infetti tutta la casa. Durante la malattia è necessario che l'ammalato sia ben assistito specialmente quando si verificano casi di bronco polmoniti. Chi assiste l'ammalato non corre pericolo se userà prudenza e riguardo, specialmente con la pulizia delle mani e della bocca, usando le disinfezioni prescritte dai medici e curando la nettezza dell'ambiente. Come facilità di propagazione si può paragonare alla peste od al colera, con la differenza che la presente si può più facilmente combattere e si presenta di solito sotto forme non gravi. I medici in questa circostanza si resero veramente benemeriti, pel loro spirito di sacrificio, di abnegazione e di zelo nel curare gli ammalati e nell'applicare i rimedi del caso. Solo chi conosce le difficili condotte

mediche dell'Alta Valle può comprendere i sacrifici dei medici curanti in tale occasione e perciò noi li segnaliamo alla pubblica gratitudine. Non si deve dimenticare che il medico per quanto faccia non può impedire tutti i decessi, essendo la vita principalmente in mano di Dio, al quale prima che a qualsiasi medico conviene rivolgersi in queste luttuose circostanze.

Cucine Economiche.

Quanti lamenti, quante imprecazioni, tanta esagerata se si vuole, ma anche veri lamenti per la mancanza dei viveri. E se non vi fossero state e le minestre ed il latte poveri noi, si sente dire e ricantare.

Infatti nel mese di settembre furono dispensate minestre N. 17603, in parte gratuite o semigratuite e litri 14327 di latte.

Nel mese di ottobre dispensate minestre semigratuite N. 14720, e litri 14278 di latte. E fu tutto questo ben di Dio che saziò la fame e che mantenne calma la povera gente che pativa la fame.

Se una lode ed un plauso va dato a chi fu iniziatore di tanto bene, una lode ed un plauso va pure dato tanto più ai generosi oblatori che concorsero largamente, ed i cui nomi vennero stampati sopra di queste colonne, sempre nella speranza che altri vi si aggiungessero, come del resto vogliamo sperare e restiamo sempre in attesa, essendo sentitissimo il bisogno del concorso dei facoltosi.

— E' morto il R. Parroco di Baresi mentre trovavasi a Valtorta per il suo ministero. Diremo meglio di lui nel prossimo numero. Intanto al popolo di Baresi e ai parenti porgiamo condoglianze.

Norme per la difesa individuale e collettiva contro l'influenza

1) Tutti siamo persuasi che l'attuale epidemia è data solo da influenza, cioè da malattia a carattere altamente diffusivo e che colpisce inizialmente le prime vie respiratorie. Occorre quindi che ogni cittadino osservi quelle regole d'igiene che sono il primo coefficiente di salute personale e pubblica.

2) Si evitino contatti non necessari con malati e con convalescenti. Quindi senza stretto bisogno ognuno stia a casa sua, si astenga il più possibile dal frequentare agglomeramenti di persone, ferrovie, tramvie, osterie, caffè, ecc.) ove sono numerosi i convalescenti, e portatori od emuntori di microrganismi patogeni.

3) Coloro che per necessità di vita devono frequentare abitazioni collettive (laboratori, officine, collegi, caserme, conventi, ricoveri, ecc.) curino la massima igiene con periodiche pulizie e disinfezioni di locali. Ciascuno vi concorra mantenendo netti e ben ventilati i locali (specie spogliatoi, refettori, ambulatori, latrine).

Dannoso alla salute, oltreché contrario all'economia, è l'acquisto di disinfezzanti con forte odore e scarsa potere disinfezzante (ipoclorito, solfo, creolina, lisofornio).

Dovendosi disinfezzare locali affollati (ambulatori medici, spacci pubblici, alberghi, sale d'aspetto, spogliatoi) oppure sportelli, apparecchi telefonici ed in genere quanto viene a contatto diretto col pubblico, si proceda per le pareti a nuova imbiancatura, o, previa pulizia accurata con acqua bollente, si lavi tutto quanto non è di metallo con sublimato cor. cinque per mille. Per gli oggetti di metallo loperi invece l'acido fenico in soluzione acquosa al cinque per cento. Ambedue le soluzioni sono velenose e devono essere usate da persone competenti.

4) Curare che le chiese sieno ben aerate onde l'ambiente non sia viziato. L'acqua benedetta si rinnovi frequentemente. Si lavino gli acquasantini con lisciva bollente, le panche, le grate dei confessionali con acqua bollente e soda.

Quando si accompagna il S. Viatico agli ammalati, venga interdetto l'ingresso nella casa dell'ammalato alle persone non necessarie; il sacerdote curi poi la sua personale disinfezione.

5) Senza necessità non si visitino ammalati, convalescenti, defunti. Chi assiste il malato concorra a mantenere intorno ad esso l'isolamento anche se si tratta di forme lievi.

Si raccolgano gli sputi in recipienti ap-

positi da disinfettarsi con latte di calce. La biancheria personale e da letto sarà immersa in un mastello contenente sublimato corrosivo al due per mille che si terrà nella camera dell'ammalato. Gli utensili da tavola usati da questo saranno immersi in acqua bollente e soda al due per cento. Finita la malattia, si consiglia l'imbiancatura della camera ed i mobili e gli arredi siano ripuliti.

6) Curare la pulizia della propria casa eliminando ogni puzza ed ogni causa di polvere, evitando che si sputi per le vie e sui pavimenti.

7) Curare la nettezza di tutta la persona possibilmente con bagni. Lavarsi con cura le mani almeno prima dei pasti.

8) Si curi l'igiene delle prime vie aeree. Si eviti di esporsi a correnti d'aria, non si tenga il collo troppo scoperto. Si lavino i denti con lo spazzolino e col sapone; si facciano gargarismi con acqua o con le soluzioni disinfezzanti da prescrivere dal medico.

9) Cibarsi possibilmente con cibi sani ed in giusta quantità, senza ricorrere a surrogati senza valore alimentare, a generi alterati o sofisticati, a liquori dannosi specie per il cuore e per i polmoni.

10) Si consiglia solo dopo cottura l'uso del latte, delle frutta e verdure, specie sospette di essere state manipolate da persone infette.

11) Non indebolire la naturale resistenza dell'organismo con medicine non prescritte dal sanitario. Diffidare di ogni rimedio preventivo a base di pastiglie, chinino, ecc. Inutile, anzi dannoso, purgarsi se il corpo funziona regolarmente.

12) Se si avvertono mal di capo, mal di gola, dolori artritici, mettersi a letto osservando ogni precauzione. Si pensi però che il medico attualmente è molto occupato e si chiami solo quando è veramente necessario. Si rammenti che l'influenza è per se stessa quasi sempre lieve, quando non vi siano predisposizioni o quando si usino le precauzioni atte ad evitare le complicazioni e le ricadute.

Fate pure!

Tizio. — Dio? Ma che mi contate di Dio! Se io lo vedessi... E il Papa? Lo impiccheremo insieme a tutti i preti.

Caio. — Fate pure! Prendetevela, pure con Dio, bestemmiatelo, insultatelo e se lo incontrate inchiodatelo pure al legno di una croce dopo di averlo sputacchiato, bastonato e incoronato di spine; poi massacrato pure il successore di Pietro e i successori di tutti gli apostoli, fate pure a vostro piacere, ma avrete poi quello che ebbe Gerusalemme e che ebbe l'impero romano, ed anche peggio.

Cognizioni utili

Per aggiustare piccoli oggetti di vetro, porcellana, maiolica o fissare i vetri degli orologi serve ottimamente come mastice l'aglio; in bordo al vetro dell'orologio o sulla parte rotta dell'oggetto da riparare si sprema uno spicchio d'aglio in modo che la parte rimanga umettata dal succo. Fatti combaciare i margini con leggera pressione, si colloca l'oggetto fino a tanto che il mastice sia essiccato.

Per la lavatura delle bottiglie specie se sporche di materia grassa, si presta molto bene — meglio dei pallini di piombo, della sabbia... — la carta ridotta a pezzattini si lasciano questi nella bottiglia alquanto tempo in modo che si imbevono del grasso, poi con acqua si riempie a metà la bottiglia e si risciaqua varie volte.

Le macchie di unto e di grasso sulle stoffe si possono far scomparire con facilità col petrolio. Prima si spazzola con cura la stoffa onde togliere tutta la polvere; poi con una spugna od una spazzola imbevuta di petrolio, tenendo distesa la stoffa si passa ripetutamente sopra la macchia; il petrolio nell'attraversare lo spessore della stoffa trascina con sé la materia grassa; l'operazione riesce facilitata quando sotto la stoffa è possibile applicare una salvietta od un asciugamano che serva da assorbente; la parte che era macchiata viene poi risciacquata con acqua semplice; l'ore del petrolio scompare lasciando l'oggetto esposto per qualche giorno all'aria.

L'acqua di bollitura delle patate serve a meraviglia per pulire l'argenteria.

Le macchie di frutta o di aceto, che si vedono sulle lame dei coltelli, scompaiono se si sfregano con una pezuola insaponata, imbevuta d'acqua di patate. Anche le macchie più profonde si allontanano sfregandole dapprima con un batuffolo di carta di giornali, cosparso di caligine, ed immergendo poi il coltello nell'acqua di patate.

Un libro che si legge senza occhiali.

Giacomo Egger, celebre studioso delle lingue orientali, e professore all'università di Munster, scrisse sul Rosario questi pensieri:

« Io conosco un libro di preghiera che è assai comodo, non essendo ne grande, né pesante, sicché entra in ogni tasca, ed anche assai a buon mercato, perché anche chi non ha danaro per comprarsi un libro da Messa, compra però facilmente questo. È poi molto durevole, perché i suoi fogli non si consumano tanto presto; e lo credereste? anche i vecchi e fino i ciechi possono usare questo libro, che si può leggere senza occhiali, e perfino nella notte più buia. Chi legge in questo libro si sente sollevato in qualunque sventura; nessun libro di preghiera ricorda poi così spesso la morte come questo, che, nell'ultima ora, ti può essere sempre vicino, e anche quando la tua mano sarà diventata già rigida, anche nella bara e sottoterra tu puoi tenerlo. Fencete, se lo terrai e ti presenterai con esso al tuo Giudice! Questo libro è appunto la Corona del Rosario ».

La miglior cosa e la peggiore... qual'è?

Il famoso favolista Esopo era un povero schiavo. Un giorno il suo padrone lo mandò al mercato a fare spesa ordinandogli:

« Compra la miglior cosa che ci sia ».

Esopo andò e comprò tante lingue. Il padrone meravigliato gli domandò: « E' questa la roba più buona di ogni altra? »

« Sì, rispose Esopo, la lingua è la migliore cosa di tutte, perché l'uomo con la lingua loda Dio e fa devote preghiere; insegna la verità e la virtù, mette la pace fra gli uomini, consola gli afflitti, consiglia i dubbiosi, difende la giustizia e fa tante cose buone. »

Bravo Esopo! esclamò il padrone: domani invece mi comprerai la cosa peggiore di tutte. »

Esopo il giorno seguente tornò al mercato e comprò ancora tante lingue. Il padrone impazientito esclamò: « Come può essere che la lingua sia la miglior cosa ed anche la più cattiva di tutte? »

Esopo replicò: « La lingua è anche la peggiore delle cose, perché le persone cattive con le loro parole disprezzano la religione, insegnano il vizio, dicono bugie, mormorazioni e calunnie, mettono la discordia fra gli uomini, affliggono iniquamente il prossimo, ingannano gli altri, tradiscono la giustizia e fanno tanto male. »

Esopo aveva perfettamente ragione.

Scosse di terremoto e danni nelle provincie di Firenze e Forlì

Martedì alle ore 16.30 è stata avvertita in alcuni comuni delle provincie di Firenze e di Forlì una forte scossa di terremoto che ha cagionato danni e fatto qualche vittima. Il terremoto ha colpito particolarmente i comuni di S. Sofia e di Bagno di Romagna in provincia di Firenze; e Mordano in provincia di Forlì a S. Sofia dove è crollata la chiesa nella quale era raccolto un gran numero di fedeli. Si deplorano otto morti e parecchi feriti — è rimasto pure lesionato l'ospedale Nesetti. A S. Pietro in Bagno nel Comune di Bagno di Romagna vi sono danni ai fabbricati e specialmente nelle sedi comunali vi è qualche ferito ma nessuna vittima.

A Moriano si sono verificati danni meno gravi. Il ministero dell'interno ha subito messo a disposizione dei prefetti convenienti mezzi di assistenza. Ieri sera stessa, poi il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici on. Devito, accompagnato dall'ispettore del genio comm. Lepore e dal suo capo di gabinetto comm. Mauro, è partito per la zona coll'incarico di organizzare e disporre le più urgenti e necessarie opere di soccorso.

Seguendo l'esercito austriaco in ritirata Spettacolo miserando

Mario Sobrero descrive nella *Gazzetta di Venezia* lo spettacolo miserando degli austriaci in ritirata oltre Trento.

E' un disordine impressionante.

Frotte di prigionieri

Ma il disordine che è come lo strascico dell'armata che si ritira, diminuisce visibilmente a misura che ci si accosta a Bolzano. Degli sbandati la parte minore scende verso Trento e i più seguono alla lontana la grande colonna. A sud della linea di resa non si incontrano invece che frotte innumerevoli di prigionieri che andavano per conto loro verso il sud: non vedevo ai due lati dello stradale, sui balzi rocciosi, sulla boscosa riva del fiume che i compassionevoli bivacchi di questa gente logorata dalla fame, dalle malattie, dalla stanchezza, dall'avvilimento. I soldati nemici di tutte le armi e di tutte le razze che formicolano nel territorio a nord della linea appartengono ancora regolarmente all'esercito avversario e portano le loro armi. Ne portano anzi molte, perché oltre al fucile ed alla baionetta hanno quasi tutti o in vista o nascoste le magnifiche pistole rubate agli ufficiali. Sono in condizioni un po' migliori dei loro camerati della zona di resa, e si capisce, perché soltanto gli elementi migliori seguono il proprio reparto in una marcia disastrosa come questa, e perché quando i soldati marciano ancora non si corrompono come gli sbandati che si fermano.

La vera putrefazione delle masse soldatesche non avviene che nella immobilità. Ciò non toglie che di questi ritardati della ritirata che si trascinano a frotte per lo stradale o si lasciano cadere sui margini dei fossi, ogni tanto qualcuno mostra di prendere qualche subitanea risoluzione e ritorna sui suoi passi ciondolando sotto il peso dello zaino, dei fagotti, delle armi, verso Trento e verso la prigionia.

Tra le quinte del teatro di guerra

L'organizzazione di retrovia che il nemico aveva creata qui ad esempio di tutto il fronte dallo Stelvio al medio Piave è rimasta se non intatta almeno apparentissima. Si vedono le ferrovie « Decauville », quelle che gli austriaci chiamano « feldbalmen » e le teleferiche che tese dal fondovalle alle montagne. Si vedono i baraccamenti nei luoghi di concentrazione o di sosta delle truppe, i magazzini, i depositi di munizioni ancora pieni.

Se ne ha la sensazione di essere tra le quinte del teatro di guerra nemico. E il dramma è appena appena finito.

Soldati nostri in queste parti se ne vedono ormai pochi perché i reparti di occupazione camminano per conto proprio come colonne volanti senza stendersi alle spalle tutta la rete dei collegamenti e dei servizi. E sono già più avanti, a Bolzano, a Merano. La gente dei paesi cui sono frammischiate soldati nemici in quantità i quali attendono ad occupazioni di sgombero con tutta tranquillità, rende sotto i loro occhi omaggio indisturbato alla bandiera italiana che passa. Gli uomini si levano il cappello, qualche donna accenna colla mano dalla soglia di casa: i bambini strillano Viva l'Italia! Fa una bellissima ma strana impressione sentire questo grido in mezzo a tutti questi soldati austriaci. Le frotte, le squadre di essi che sorpassiamo acquistano sempre più aspetti di reparti ordinati di truppe marcianti. Sono soldati di fanteria austriaca col fez grigio-verde, « schutzen » e uomini della « land-turm » austriaca, magari di varie armi tra i quali abbondano quelli della cavalleria appiedata. E' un assortimento di facce indimenticabili che paiono uscite da una caricatura di Sacchetti. Tipi con grandi basette, con mustacchi a punta, carichi di medaglie e di distintivi, che l'armistizio non basta a farli trovare simpatici. Tirano avanti dei carretti carichi di coperte, di oggetti di vestiario, presi nei magazzini saccheggiati.

Ogni drappello tiene dietro ad un graduato impettito. Sopra carruole da sterzo ho visto anche portare dei malati che parevano cenici umani. Le ambulanze devono essere tutte abbandonate dai conducenti a giudicare dal numero di quelle che ho visto, specialmente automobili, ribaltate nei fossi.

Il corteo della disfatta

Da Bronzolo in su, a parte la tranquillità con cui si procede colla bandiera italiana spiegata, si ha quasi la impressione di essere ancora ai tempi in cui l'Austria si batteva e di passare accanto alle truppe intatte. E' una impressione affatto momentanea. Uno sguardo o-

gni tanto alla colonna interminabile che andiamo sorpassando basta a farci presente l'immensità del disastro dal quale questi residui e campioni di reparti si allontanano tristemente. Ma se ne allontanano, almeno qui su questo tratto di strada, lungo una quindicina di chilometri che ci separano da Bolzano, con una perfetta disciplina di marcia.

A Bronzolo vedo tra altre una baracca su cui c'è scritto col solito abbreviativo che significa imperiale e reale: *Etappen friseur*. E' il barbiere della tappa e seguita ancora a funzionare nella sua bottega di legno. Alla rovina degli eserciti sopravvivono delle istituzioni ben curiose! Nella colonna a fianco della quale procediamo a moderata velocità, si susseguono batterie da campagna e carriaggi della sussistenza e delle sezioni di sanità, compagnie di fanterie, grossi autocarri che fanno un fracasso indiarivato colle loro ruotacce. Soldati di artiglieria a cavallo senza cassoni né pezzi marciano dietro grosse squadre di usari appiedati, tra cui dolman rossi o verdi dai ricchi alamari fanno pietosa figura i capottoni sporchi di vecchi territoriali e di honved. Qualche reparto jagers fa ancora bella mostra delle penne di gallo da montagna arricciate sui berretti. Ufficiali a piedi od a cavallo accompagnano con aria rassegnata questo corteo della disfatta, tenendosi al posto regolamentare, alla destra della testa di ogni sezione. Alcuni di questi ufficiali sono abbastanza ben vestiti con gambali lucidi, colle pistole e i binocoli a tracolla. Le cavalcature son tutte magre da far pietà e camminano a testa bassa. Ai margini della strada ogni tanto se ne vede qualcuna appena morta o morente. Nonostante l'ordine di marcia della colonna, ha ben poco di marziale per la mescolanza degli uomini di reparti diversi, per l'esiguità di questi residui, per lo stato delle uniformi, dei veicoli, di tutto quanto. Questa truppa cammina sulla sinistra come è prescritto dai regolamenti militari austriaci e dagli innumerevoli cartelli: « Links fahren ». Qualche camion, qualche carro più veloce cammina però a destra e per farsi posto e avanzare la mia automobile deve far risuonare i suoi allarmi. Poi guizza via nel varco sbattendo in faccia a tutta questa gente coi suoi ufficiali e le sue armi, la bandieretta italiana.

Tirando innanzi, mentre la soldatesca si volta a guardare con curiosità e la colonna di sturbata riprende il suo allineamento, ci si aspetta che parta al nostro indirizzo qualche parola in una delle tante lingue dell'ex-impero. E bisogna confessare che si ha inoltre nella schiena quel vago senso di malessere che produce l'aspettazione di un colpo di fucile sparato alle nostre spalle. Invece non succede nulla e si arriva a Bolzano senza ingiurie e senza fucilate. Dalle finestre delle case che fiancheggiano lo stradale la gente è assorta nello spettacolo delle truppe in ritirata. Il senso di superiorità, l'orgoglio legittimo che è impossibile non provare come italiano passando questa specie di rivista dei vinti, è mitigato alquanto da una vena tutta italiana di compassione: perché, si pensa come si è battuta questa gente e che ogni tanto si vede uno di questi soldati accasciarsi in mezzo alla strada mentre i ranghi si aprono appena per lasciarlo nel fango come uno straccio.

A Bolzano

A Bolzano si ha proprio la sensazione di essere in pieno esercito austro-ungarico. La bella cittadina di carattere nordico, bagnata dall'Isarco affluente dell'Adige e tagliata in due dal torrente Taffer Bach, è riboccante di truppe nemiche. Ne sono pieni i suoi dintorni, ne son pieni i viali e le piazze. La stazione e la strada ferrata brulicano di questa moltitudine in feldgran, in grigio da campo. In ogni terreno libero ci sono degli attendamenti, da ogni corteo, da ogni porta sbucano frotte di soldati. Per tutte le strade sfuano reparti e carriaggi. I pressi della stazione sono ingombri di grosse squadre che attendono di imbarcarsi sui treni che le devono portare ad Innsbruck. Lo spettacolo che si osserva alla ferrovia è molto interessante. Sono innumerevoli treni militari sui quali vengono caricati carri e cannoni e alloggiati uomini e bagagli nel minor tempo possibile. L'operazione procede con ordine e senza voce. Quando sono stipati nei vagoni, nei carri bestiame della Sudbahn, i soldati se ne stanno immobili al loro posto aspettando la partenza che avverrà dopo ore ed

ore, coll'aria di gente che finalmente si riposa e non chiede altro. Una grande fortuna per un italiano questa di vedere l'esercito austriaco che prende il treno e se ne ritorna finalmente a casa sua dopo tanti secoli di villeggiatura in casa nostra. Chi me l'avrebbe detto a Vienna nel luglio del novecentoquattordici, quando assistevo alla rumorosa e impressionante messa in marcia della macchina guerresca austro-ungarica, che coi miei occhi avrei veduto spodire in ferrovia verso il Tirolo i pochi frammenti di quella macchina scampati ai colpi del martello italiano!

E gli italiani che occupano Bolzano? Ci sono, ma nella moltitudine enorme degli austriaci in partenza rappresentano una minoranza che quasi scompare. Ne occorre che essi siano più numerosi essendo anche questa una occupazione militare di carattere essenzialmente pacifico. Il compito materiale assegnato alle nostre truppe occupanti consiste nel controllo dello sgombero da parte del nemico e nel mantenimento dell'ordine nella città e regione che questa invasione di una soldatesca in ritirata, la quale non è meno pericolosa di una soldatesca conquistatrice, visto che si tratta degli stessi barbari, espone a gravissimi pericoli. L'enorme agglomeramento di truppe austriache a Bolzano dipende dal fatto che questa è oggi la testa di linea della ferrovia del Tirolo e che devono passare di qui anche i reparti che raggiungono a piedi il passo del Brennero per la strada imperiale.

Uno degli eroi che penetrarono nel porto di Pola, affondando la nave ammiraglia austriaca

Nell'*Ida Nazionale* troviamo riportato le due seguenti lettere, scritte dal capitano Paolucci, uno dei due valorosi che penetrarono nel porto di Pola per silurare la *Verrubus Untis*, e indirizzate, alla vigilia del tentativo, a monsignor Quadri di Arpino, lettere che denotano lo schietto sentimento religioso di chi le ha scritte:

19 ottobre 1918

« Caro mio monsignore,
Per lei a bordo nessuna novità. Per me invece moltissime. Tra dieci giorni io partirò per il mio grande viaggio. Dio voglia che non sia l'ultimo! Se ella non sarà ritornata per quel tempo, andò dal Patriarca a suo nome per quella preghiera che ella sa. Si ricordi del suo piccolo amico, e preghi Dio che mi conceda la vittoria. Le mando un forte affettuosissimo abbraccio. — P. S. — Se ella per quel giorno fosse ancora costì e se le notizie mie fossero tristi si rechi, la prego, da mamma mia. Grazie.

23 ottobre 1918

« Caro mio monsignore,
Ho ricevuto la sua lettera di auguri pel mio onomastico. Ma sono dolentissimo che Ella non potrà essermi vicino quando io partirò. Grandi magnifiche cose nei giorni anniversari di Caporetto si preparano per la nostra Patria grandissima! Non vorrà Ella sentire il tuono dei cannoni liberatori? Io sarò pronto il 28 a sera. Da allora con il naso all'insù staremo a scrutare l'orizzonte « per cogliere il primo momento opportuno ». Ho nel cuore una serenità dolcissima quale non pensavo poter raggiungere mai. Ma ne meraviglio e ne sono orgoglioso. Sentito dentro di me la presenza di Dio e sento i miei morti che non mi abbandonano né mi abbandoneranno nel momento supremo! I suoi auguri mi sono sommamente cari, io li accoglio con gratitudine e amore, ed auguro a Lei, nobile figura di sacerdote e di italiano, tutto il bene che io saprei augurare ad un maggiore fratello. Andrò oggi o domani da Sua Eminenza. Domani sera farò un viaggio preventivo per prendere visione. Le stringo forte la mano e la mando un abbraccio cordiale ».

Era un sento... voi ne faceste un diavolo.

Ricordiamo il gemito doloroso di una madre torinese, una povera donna, che staccandosi sul cadavere di un suo giovane figliuolo perito nei tumulti cittadini, ed imprecando ai compagni di lui, gridava: « Era un santo prima di mettersi in vostra compagnia e voi ne faceste un diavolo e me lo avete fatto ammazzare ».

..... Madri cristiane, questo grido straziante di dolore di una madre sventurata è un'eco fedele delle grida, dei lamenti, dei gemiti di cento e mille altre madri che piangono sulla rovina dei loro figli. — Questo grido vi faccia stare all'erta sui convgni, sulle compagnie, sulle adunanze, su certeosterie, altrimenti i cattivi compagni, ma prima o poi ve li uccideranno nel corpo! Attente mamma, attente nei questi tempi!...

PEDRALI DARIO, responsabile

Società Editrice S. Alessandro - Bergamo